

Due lettere inedite donate ai Quaderni e presentate da Enrico Terracini

Autor(en): **Silone, Ignazio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **58 (1989)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-45290>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

IGNAZIO SILONE

Due lettere inedite

donate ai Quaderni e presentate da Enrico Terracini

Sono documenti di straordinario interesse le due lettere che Enrico Terracini pubblica sui «Quaderni», per cui lo ringraziamo vivamente. Dall'una traspare la modestia e la ritrosia di Silone ad accettare onorificenze. Dall'altra emerge la sua umanità, l'interesse per una ragazza a Lenzerheide e la sua riluttanza allo scrivere, il problema — centrale anche in Fontamara — di comunicare in lingua e soprattutto in iscritto per chi, come lui, appartiene a una civiltà che si esprime solo oralmente e in dialetto; è la confessione di una situazione linguistica di disagio nella quale ci possiamo riconoscere pienamente.

Probabilmente l'oblio si sta diffondendo sull'uomo Silone, sulla sua opera.¹⁾ Forse si è già diffuso. La società attuale, giorno dopo giorno, modifica, trasforma, sradica, stravolge certi valori.

Da tempo i sociologi, i linguisti, gli osservatori dei costumi culturali, morali, letterari, constano, inquieti, che la semantica delle strutture anche di un ieri recente, non regge di fronte alla realtà.

Il linguaggio, le parole, il discorso, le espressioni utilizzati soprattutto dai giovani, non

possiedono più un rapporto, neppure labile o marginale, con una civiltà, di cui solo i libri parlano (per non dire nulla?) o dai pochi superstiti.

Oramai il tempo continua a corrodere, annullare, eliminare, distruggere.

Oltre Silone, altri nomi di scrittori, vissuti fino a pochi anni orsono, si allontanano ogni giorno da noi, come se non abbiano scritto nulla, o che quanto è stato tracciato, nero su bianco, sia svanito...

Oggi, ritrovando occasionalmente due antiche

¹⁾ In Svizzera, in particolare nelle scuole medie, Fontamara si legge ancora molto. Sicuramente per i valori che il libro difende e per il linguaggio semplice e forte, ma anche per una certa simpatia, quasi una cittadinanza onoraria, che Silone si è acquisito nel nostro paese con il suo lungo esilio dal 1930 al 1945 e con i contatti che curò fino alla sua morte, subentrata a Ginevra nel 1978.

Per incarico della Bibliographica Mirio Romano CH-Kilchberg/Zurigo, Sergio Pastore ha elaborato un glossario di Fontamara che rende agevole la lettura dell'originale anche ai lettori e studenti di lingua tedesca.



Ignazio Silone nel 1930, quando scriveva «Fontamara». Ricercato dalla polizia fascista, era riparato in Svizzera, nei Grigioni.

(Foto: Fontamara, Oscar Mondadori, ristampa 1984).

lettere del caro amico Silone, e riproducendole a miglior ricordo di questi, vale la pena di aggiungere che l'uomo, nato a Pescina dei Marsi in provincia di L'Aquila il 1° maggio 1900, era modesto e generoso.

Credeva negli uomini come entità unica e per questo una ricchezza illimitata.

Egli non aveva più studiato allorquando, all'età di quattordici anni, era rimasto orfano in seguito al tragico terremoto della Marsica o per meglio dire degli Abruzzi. Giovanissimo, ricco soprattutto di esperienze e conoscenze diverse, vissute tra i contadini della sua terra, Ignazio Silone nel 1921 era stato dapprima un esponente del Partito Comunista Italiano, e, dopo l'av-

vento del fascismo, un attivista clandestino.

Dopo anni difficili, ed anche per motivi di salute, nel 1930 aveva preso domicilio in Svizzera ed esattamente a Davos nel Cantone dei Grigioni, cui rimase per sempre fedele. In quegli anni il politico, già giornalista di settimanali e mensili politici, si trasformò in scrittore, iniziando, proprio nello stesso 1930, la stesura di Fontamara. È noto che questo romanzo, venne pubblicato quasi oscuramente nel 1933 a Zurigo. Da allora la bibliografia siloniana annovera ben ventidue traduzioni.

Pressoché sconosciuto, durante molti anni in Italia, lo scrittore, sia durante la guerra, sia dopo fece conoscere la sua voce, le sue pagine, i suoi vari interventi e nel suo paese e in campo internazionale.

A suo tempo una testimonianza di Silone, o per dire meglio il testo di una sua conferenza, tenuta circa trentacinque anni orsono in varie città italiane, fece comprendere più profondamente lo spirito dello scrittore di Pescina dei Marsi. Non per nulla egli fa riferimento ad una «verità» di André Malraux, quando questi nel 1926 aveva annunciato il fallimento storico dell'Europa. «Questo cimitero ove non dormono più che conquistatori morti». Soprattutto l'intellettuale italiano si accorgerà di fronte alla «schiera di ombre terrificanti», rappresentate dai suicidi di grandi scrittori, appartenenti a vari paesi. Nel pessimismo quasi disumano di Ignazio Silone esiste realmente l'angoscia di fronte ad una società tormentata, perplessa, priva di qualsiasi idealismo.

Egli, durante i lunghi, duri anni dell'esilio comprese come pochi la solitudine dell'uomo, quella di cui oggi le masse soffrono nel loro andare e venire. Forse queste stesse masse non sono riuscite e non riescono a sostituire con nuovi valori, più adeguati al mondo in trasformazione continua, quelli oramai trascurati, siano essi religiosi, morali, culturali, posti in dubbio o eliminati attraverso l'ultima guerra. Per contro Ignazio Silone, fino alla morte in una clinica elvetica, e per quanto addolorato di fronte alla realtà divenuta difficile, ardua, è rimasto fedele alla sua prima vocazione: il problema della libertà e della fratellanza.

* * *

Le due lettere pubblicate e inedite confermano come sempre lo spirito caustico e la sorridente ironia dello scrittore abruzzese. Per il lettore, interessato, aggiungo che la lettera del 25 luglio 1959 è una risposta all'iniziativa di una università britannica, ed esattamente quella di Manchester, per onorare Ignazio Silone del

dottorato «honoris causa». Rimasta in sospenso la procedura, essa venne ripresa circa dieci anni dopo dall'Università di Tolosa in Francia. Peraltro lo scrittore, di conformità al suo carattere, non presenziò alla cerimonia, cui parteciparono innumerevoli stranieri di fama mondiale nel mondo della cultura e della scienza. Tuttavia inviò un telegramma di ringraziamento alla manifestazione. Enrico Terracini

Assemblea costituente

12 dicembre 1947

Pazientissimo amico,

sono stato per tre giorni a Zurigo ed avevo la ferma intenzione di fare una scappata a Coira; ma, una visita di Basilea mi trattenne. Tu dovresti sapere che io odio lo scrivere. Non poteva dunque capirmi peggiore sorte di quella di uomo di lettere. Al mio paese, chi ha qualcosa da dire a un altro lo va a trovare; la sera tutti sono in piazza o davanti la propria casa o alla finestra; a nessuno viene in mente di scrivere una lettera, salvo se il destinatario sia in America. Tutte le lettere che arrivano all'ufficio postale del mio paese, a parte quelle ufficiali per il comune e i carabinieri, hanno il francobollo americano. Questo per spiegarti che non ho risposto finora ai tuoi gentilissimi messaggi, non per inciviltà, ma per l'abitudine di una civiltà più antica, precedente quella delle P.T.T., la civiltà dei cafoni. Devo però aggiungere che non dimenticherò il tuo invito a Lenzerheide: c'è lassù una ragazza che m'interessa. Non so se vive ancora, poiché neanche a lei ho mai scritto lettere, e perciò vorrei controllare il suo destino.

Ti prego infine di ricordarmi nelle tue preghiere e di gradire, assieme a tua moglie, i miei più cordiali saluti.

Silone

Ignazio Silone
Via Villa Ricotti, 36
Roma

25 luglio 1959

Caro Don Enrico,

ho trovato la tua prima e la tua seconda lettera a casa, tornando da un viaggio di tre settimane in Germania e di una settimana a Zurigo. Come hai giustamente previsto, il generoso progetto non è tale da entusiasmarmi: 1. perché mi ripropone, sotto altra forma, il problema della difesa personale da ogni alterazione pubblicitaria; 2. perché, nella fattispecie, sono un autodidatta; 3. perché non so a che cosa servano certi titoli. Ma m'infastidisce anche la sola idea che questa possa apparire una posa o, peggio, una risposta rozza a un atto di gentilezza. Perciò non so cosa dirti. Non credo che sia necessario alcun mio gradimento preventivo. In quanto ai dati personali essi sono alla tua portata di mano: li troverai in qualsiasi «Who is who?»; se una qualche biblioteca possiede una copia di «The School for dictators» vi troverai un profilo autobiografico dell'autore, fino al 1939; infine sulla copertina di qualsiasi mio libro edito da Mondadori vi è il resto. Ma, ripeto, con questo caldo, potresti pensare ad altro.

Sarei felice di recarmi a Magagnosc¹⁾, ma, come tutti i violenti, sono un timido.

Cordialmente tuo
Silone

¹⁾ Villaggio della Costa Azzurra, dove Terracini possiede una casa.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

12 dicembre 1947

Carissimo Stimson,

sono stato per tre giorni a Zurigo ed avevo la ferma intenzione di fare una scappata a Coira; ma, una visita di Basilea mi trattenne. Tu dovresti sapere che io odio lo scrivere. Non potevo dunque capitarvi peggiore sorte di quella di nuovo di lettere. Al mio paese, chi ha qualcosa da dire ad un altro lo va a trovare; la sera tutti sono in piazza o davanti la propria casa o alla finestra; a nessuno viene in mente di scrivere una lettera, salvo se il destinatario ha

in America. Tutte le lettere che
 arrivano all'ufficio postale del
 mio paese, e parte quelle uffici-
 ti per il comune e i carabinieri,
 hanno il francobollo americano.
 Questo per spiegarti che non ho
 risposto finora ai tuoi gentilissimi
 messaggi, non per inciviltà, ma
 per l'abitudine di una civiltà
 più antica, precedente quella delle
 P. T. T., la civiltà dei cafoni. De-
 vo però aggiungere che non dimen-
 ticherò il tuo invito a Lenseherde:
 c'è lassù una ragazza che m'in-
 teressa. Non so se vive ancora, poi-
 ché neanche a lei ho mai scritto
 lettere, e perciò vorrei controllare
 il suo destino.

Ti prego infine di ricordarmi
 nelle tue preghiere e di gratia,
 assieme a tua moglie, i miei
 più cordiali saluti. Silvano.